

L'ANTRO DI SALAMANCA

da FARSE SPAGNOLE del secolo d'oro
Edipem Novara 1974

PERSONAGGI

PANCRAZIO

LEONARDA, *sua moglie*

CRISTINA

CARRAOLANO, *studente*

REPONZIO, *sacrestano*

NICOLA, *barbiere*

LEONISO, *compare di Pancrazio*

Entrano Pancrazio, Leonarda e Cristina.

- PANCRAZIO** Asciugate codeste lacrime, signora, e date tregua ai vostri sospiri, pensando che quattro giorni d'assenza non sono secoli. Io ritornerò, al più tardi, fra cinque giorni, se Dio non mi toglie la vita. Ma forse sarebbe meglio, per non darvi questo mortale dolore, che io venissi meno alla parola data e rinunciassi a questo viaggio. Mia sorella può maritarsi anche senza la mia presenza.
- LEONARDA** Ma io non voglio, Pancrazio mio e mio signore, che per colpa mia sembriate scortese. Andate pure e fate il dover vostro, poiché non potete farne a meno. Io soffocherò il mio dolore e farò trascorrere la mia solitudine il meno male possibile. Solo vi supplico di ritornare, e non oltre il termine che mi avete detto... Sostienimi, Cristina, che il cuore mi viene meno! (*Sviene.*)
- CRISTINA** Oh! Benedette le nozze e benedette le feste! In verità, signore, se io fossi in voi, non ci andrei affatto!
- PANCRAZIO** Va a prendere un bicchier d'acqua per bagnarle un po' il viso... Ma no, aspetta: io le dirò all'orecchio certe parole che so, e hanno la virtù di far rinvenire dai deliquii.
- Le dice le parole e Leonarda rinviene, dicendo:*
- LEONARDA** Basta: è proprio necessario. Non c'è che da aver pazienza. Mio bene, quanto più vi tratterrete, tanto maggiormente ritarderete la mia gioia. Il vostro compare Leoniso vi deve già attendere in carrozza. Andate con Dio, e ch'Egli vi faccia tornare presto e in buona salute, com'io desidero.
- PANCRAZIO** Angelo mio, se preferisci ch'io rimanga, non mi moverò di qui più che se fossi una statua.
- LEONARDA** No, no, tesoro mio. Il piacer mio consiste nel vostro, e per ora è meglio che ve ne andiate e non restiate qui giacché lo esige l'onor vostro.
- CRISTINA** Oh, coniugi esemplari! In fede mia se tutte le mogli amassero i rispettivi mariti come la mia signora Leonarda ama il suo, ben altro gallo canterebbe per i matrimoni! **LEONARDA** Va, Cristinuccia, e portami fuori un mantello, che voglio accompagnare il tuo padrone fino alla carrozza
- PANCRAZIO** No, amor mio, no. Abbracciatemi qui e rimanete per la mia vita! Cristina. abbi ogni premura per la tua signora, e al mio ritorno ti regalerò un paio di scarpe, quel che meglio ti piacerà.
- CRISTINA** Vada pure tranquillo, signore, e non stia in pena per la mia signora, che io penso di persuaderla a trascorrere lietamente questi giorni, in modo che non pensi alla mancanza che sentirà di vossignoria.
- LEONARDA** Lietamente, io? Oh, che poco comprendi, ragazza! Assente il mio giubilo, non piaceri né gioie ci saranno per me bensì solamente pene e dolori!
- PANCRAZIO** Mi fa male prolungare questo strazio. Rimanete in pace luce di questi miei occhi! I quali non vedranno nulla che gli causi piacere, finché non rivedranno voi! (*Esce.*)
- LEONARDA** Vatti a scaricare, o fulmine, in casa di Anna Diaz! ¹ Vattene e non tornare, come fa il fumo! Per Dio, stavolta non ti serviranno più le tue smancerie e le tue precauzioni!
- CRISTINA** Mille volte ho temuto che con i tuoi salamelecchi non lo convincessi a restare davvero, ritardando i nostri spassi.
- LEONARDA** Verranno stasera coloro che attendiamo?
- CRISTINA** Come no? Li ho già avvertiti, e già hanno mandato, per mezzo della lavandaia, complice delle nostre scappatelle, una cesta piena in apparenza di biancheria, ma in realtà di cibi e leccornie squisite, che pare una delle sporte che il re regala ai suoi poveri il giovedì santo! Ma è una cesta pasquale, più che da giovedì santo, giacché contiene pasticci di carne al forno, antipasti, petti di pollo, due capponi neppur finiti di spiumare, e ogni genere di frutta reperibile in questa stagione.

¹ Frase proverbiale, per congedare o allontanare persone sgradevoli.

- E inoltre una fiasca da circa quindici litri di vino, di quello da un'orecchia, profumato da dar le vertigini!
- LEONARDA** È molto gentile, e sempre lo è stato, il mio Reponzio, sacrestano dell'intimo del cuoricino mio!
- CRISTINA** E che cosa manca al mio mastro Nicola, barbiere delle mie viscere e rasoio delle mie pene, che infatti me le rade e me le toglie, quando lo vedo, in modo che mi sembra di non averne mai avute?
- LEONARDA** Hai messo al sicuro la cesta?
- CRISTINA** L'ho messa in cucina, ben coperta e nascosta sotto un ceneracciolo.
Bussa alla porta lo studente Carraolano, e appena bussato entra, senza aspettare che rispondano.
- LEONARDA** Cristina, vedi un po' chi bussa.
- STUDENTE** Sono io, signore, un povero studente.
- CRISTINA** Si vede bene che siete povero e che siete studente. La prima cosa dal vostro vestire, la seconda dalla vostra sfacciataggine. È molto strano che non ci sia un povero che aspetti sulla porta l'elemosina ma subito s'infilta in casa fino al più remoto angolo, senza preoccuparsi magari di svegliare la gente che dorme.
- STUDENTE** Risposta più amabile aspettavo io dalla buona grazia di vossignoria! Tanto più che non cerco né voglio altra elemosina che l'angolo di un fienile o di una stalla in cui difendermi per questa notte dalle inclemenze del cielo, che da quel che pare minacciano la terra con durissimo rigore.
- LEONARDA** Di dove siete, amico?
- STUDENTE** Salmantino, signora: che significa di Salamanca. Andavo a Roma con un mio zio, che morì in viaggio, nel centro della Francia. Rimasto solo, risolsi di tornare al mio paese. In Catalogna mi derubarono i servi o banditi di Rocco Guinarde¹; in assenza di lui, ché se fosse stato presente non avrebbe permesso che fossi derubato, essendo molto cortese e generoso. La notte mi ha sorpreso a questa santa porta, che tale la giudica, e cerco ricovero.
- LEONARDA** In verità, Cristina, questo studente mi muove a compassione.
- CRISTINA** A me ha già solleticato le viscere. Teniamolo in casa stanotte, ché coi resti del castello si potrà sfamare l'esercito; voglio dire che nelle reliquie della cesta qualcuno potrà venerare la propria fame. Inoltre mi darà una mano a spiurare i volatili contenuti nella cesta medesima.
- LEONARDA** Ma, Cristina, possiamo farci entrare in casa un testimone delle nostre marachelle?
- CRISTINA** Mi pare che non sia un tipo loquace. Venga qua, amico: sa pelare?
- STUDENTE** Se so pelare? Non capisco bene a che cosa allude vossignoria, a meno che non voglia prendermi in giro dandomi dello strapelato, nel qual caso non ci sarebbe niente da ridere, perché io confesso senz'altro di essere spelacchiato come nessun altro al mondo.
- CRISTINA** Non volevo dir codesto, sull'anima mia; ma solamente se sarebbe capace di pelare due o tre paia di capponi.
- STUDENTE** Posso rispondere, signore mie, che io, per la grazia di Dio, sono Baccelliere graduato a Salamanca, e non dico...
- LEONARDA** È sufficiente questo per dedurne che saprete pelare non solo capponi, ma anche oche e otarde. Ma quanto a custodire segreti, che cosa ci dice? È forse tentato di riferire tutto quanto vede, immagina o sente?
- STUDENTE** Ammazzassero sotto i miei occhi tanti uomini quanti montoni al macello pubblico, non aprirei bocca a una parola sola!

¹ Celebre bandito, realmente esistito ai tempi di Cervantes, e da questi particolarmente ammirato, perché lo nomina con elogi anche nel *Chisciotte*.

CRISTINA Si tappi dunque la bocca e si cucia la lingua con una stringa da scarpe, e si affili i denti ed entri in casa nostra, e vedrà misteri e cenerà meraviglie, e potrà misurare in un fienile la lunghezza necessaria a farle da letto.

STUDENTE Sette piedi mi bastano, poiché non sono avido né sibarita.

Entrano il sacrestano Reponzio e il Barbiere.

SACRESTANO Oh, ben trovate siano le guide e automedonti dei carri dei nostri piaceri, le luci delle nostre tenebre e le due reciproche volontà che servono di basamenti e di colonne all'amorosa fabbrica dei nostri desideri.

LEONARDA Solo codesto m'infastidisce di lui! Reponzio mio per la tua vita eterna, parla come si deve e in modo da farti capire e non arrampicarti dove non posso seguirti!

BARBIERE Questo ho di buono, io, che parlo più liscio d'una suola di scarpa; pane al vino e vino al pane, come suol dirsi.

SACRESTANO Certo, c'è una bella differenza fra un Sacrestano saputo e un barbiere incolto.

CRISTINA Per quello che mi serve il mio Barbiere, sa tanto latino quanto Antonio de Nebrija, se non di più! E non si disputi adesso di cultura né di modi di parlare, ché ognuno parla se non come deve, almeno come sa; e andiamo dentro, e mano all'opera, che c'è molto da fare.

STUDENTE E molto da pelare.

SACRESTANO Chi è questo buon uomo?

LEONARDA Un povero studente salamanchese che chiede ricovero per questa notte.

SACRESTANO Io gli darò un paio di reali per la cena e l'alloggio, e se ne vada con Dio.

STUDENTE Signor sacrestano Reponzio, sono grato della mercede e dell'elemosina, che accetto; ma io sono muto, e per di più pelato, come esige questa signora donzella che mi ha invitato; e giuro a... di non andarmene da questa casa stasera, me lo comandasse tutto il mondo. Vossignoria abbia fiducia molto malvolentieri in un uomo delle mie doti, che si contenta di dormire nel fienile; e se temono per i loro capponi, glieli peli il sultano di Costantinopoli e se li mangino e non gli escano giammai dalla pelle!

BARBIERE Costui sembra un briccone piuttosto che un povero. Ha l'aria di sapersi sgraffignare tutta la casa.

CRISTINA Io non sarò contenta se non lo accogliamo. Andiamo e mettiamoci al lavoro, ché il poveraccio pelerà e starà zitto come alla messa,

STUDENTE E anche come ai vesperi.

SACRESTANO Non mi lascia tranquillo questo povero studente. Scommetto che sa più latino di me.

LEONARDA Per questo gli viene quella disinvoltura che dimostra. Ma non ti spiaccia, amico, di fare la carità, che vale per tutte le cose.

Escono tutti, ed entrano Leoniso, compare di Pancrazio, e Pancrazio.

COMPARE Lo vidi subito, io, che ci si sarebbe rotta la ruota. Non c'è cocchiere che non sia ostinato. Se avesse fatto un giro ed evitato quella discesa, a quest'ora eravamo già due leghe di qui.

PANCRAZIO A me non importa gran che; anzi sono più lieto di tornare indietro e trascorrere questa notte con mia moglie Leonarda, piuttosto che alla locanda. Questa sera, quando la lasciai, stava quasi per morire dal dolore per la mia partenza.

COMPARE Gran donna! Il cielo vi ha dato in lei un gran regalo, signor compare, e dovete essergliene grato.

PANCRAZIO Gli sono grato come posso, non come dovrei. Non c'è Lucrezia che le assomigli né Porzia che la uguagli. L'onestà e la pudicizia hanno fatto in lei la loro dimora.

COMPARE Se mia moglie non fosse gelosa, non avrei da desiderar di meglio. Questa via mi conduce più in fretta a casa; voi, compare, prendete quella e vi ritroverete presto a casa vostra. E vediamoci domani, che la carrozza sarà pronta per il viaggio. Addio.

I due escono.

Entrano di nuovo il Sacrestano e il Barbiere, con te rispettive chitarre; e Leonarda, Cristina e lo Studente. Il Sacrestano ha la tonaca alzata e stretta alla vita, e balla al suono della sua stessa chitarra; e ad ogni capriola che fa ripete queste parole:

- SACRESTANO** Bella sera, bei momenti, bella cena e bell'amore!
- CRISTINA** Signor sacrestano Reponzio, adesso non è il momento di ballare. Prima la cena e il resto; e le danze rimangono per miglior congiuntura.
- SACRESTANO** Bella sera, bei momenti, bella cena e bell'amore!
- LEONARDA** Lascialo fare, Cristina, che mi piace moltissimo la sua agilità.
- Bussa alla porta Pancrazio e dice:*
- PANCRAZIO** Ehi! Gente addormentata, non udite? Come mai? È ancora presto e la porta è già sbarrata? È certo la verecondia della mia Leonarda che l'ha fatta chiudere.
- LEONARDA** Ahi, me infelice! questa voce, questi colpi! È certo mio marito Pancrazio! Gli dev'esser successo qualcosa, ed è tornato indietro. Signori, nascondetevi nella carbonaia, voglio dire nello stanzino dove c'è il carbone. Corri, Cristina, accompagnali! Intanto io intratterrò Pancrazio, per darti il tempo di far sparire ogni cosa.
- STUDENTE** Brutta sera, amari momenti, cattiva cena e peggio amore!
- CRISTINA** Spiritoso! Suvvia, venite tutti!
- PANCRAZIO** Cosa diavolo succede? Perché non mi aprite, ghiri?
- STUDENTE.** Il fatto è che io non voglio correre l'alea di questi signori. Si nascondano essi dove gli pare; me invece conducano al fienile, così se mi ci trovano sembrerò piuttosto un povero che un adultero.
- CRISTINA** Presto, che butta giù la casa a pugni!
- SACRESTANO** Io ho l'anima fra i denti!
- BARBIERE** E io nei calcagni!
- Tutti escono e si affaccia Leonarda alla finestra.*
- LEONARDA** Chi è mai? Chi bussa?
- PANCRAZIO** Sono tuo marito, Leonarda mia. Aprimi, che è mezz'ora che sto rompendo a pugni questa porta!
- LEONARDA** Alla voce mi pare bensì di riconoscere il mio Pancrazio; ma la voce di un gallo somiglia a quella di un altro gallo, e non mi fido!
- PANCRAZIO** Oh, mirabile pudicizia di donna prudente! Sono io, vita mia, sono tuo marito Pancrazio, aprimi con tutta tranquillità.
- LEONARDA** Si avvicini che voglio veder bene. Mi dica, che cosa ho fatto io, quand'egli è partito, questa sera?
- PANCRAZIO** Sospirasti, piangesti e infine cadesti in deliquio. È esatto. Però mi dica anche questo: che segni ho io su una delle mie spalle? Sulla spalla sinistra hai un neo grande come mezzo reale, con tre peli come tremila fili d'oro.
- LEONARDA** Esatto. Ma come si chiama la cameriera di casa?
- PANCRAZIO** Suvvia, sciocchina, non fare la noiosa! Cristinuccia si chiama! Che vuoi ancora?
- LEONARDA** Cristinuccia! Cristinuccia! È il tuo padrone. Aprigli, ragazza!
- CRISTINA** Subito, signora. Che sia benvenuto! Come mai padrone dell'anima mia? Ha anticipato il ritorno?
- LEONARDA** Ah, ben mio. dicci subito com'è stato, ché il timore di qualcosa di grave mi fa tremare i polsi!
- PANCRAZIO** Nient'altro che questo: ci si rompe una ruota della carrozza in una discesa, e il compare ed io abbiamo deciso di ritornare, per non passare la notte in campagna; e domani cercheremo un altro mezzo d'andare, che tanto c'è tempo. Ma... chi grida a questo modo?

Dentro, e come molto di lontano, dice lo Studente:

STUDENTE Ehi, apritemi, signori, che soffoco!

PANCRAZIO È in casa o in istrada?

CRISTINA Che mi accoppino se non è quel povero studente che chiusi in fienile perché passasse la notte!

PANCRAZIO Uno studente rinchiuso in casa mia, in mia assenza? Brutta storia! In verità, signora, se non fossi tranquillo per la vostra molta verecondia, questa chiusura desterebbe in me qualche sospetto. Ma va', Cristina, e aprigli: gli dev'essere caduta la paglia addosso.

CRISTINA Vado subito. (*Esce.*)

LEONARDA Signor mio, è un povero salamanchese, che ci domandò per amor di Dio di ospitarlo stanotte, anche nel fienile; e tu sai il mio temperamento, che non posso negare niente che mi si chieda. Così l'abbiamo rinchiuso... ma eccolo qui, guarda come vien fuori.

Entrano lo Studente e Cristina; e lo studente ha la barba, la testa e il vestito pieni di paglia.

STUDENTE Se io non avessi tanto timore e fossi meno scrupoloso, avrei evitato il pericolo di soffocare nel fienile, e avrei cenato meglio e avuto un letto più morbido e meno pericoloso.

PANCRAZIO E chi mai, amico, vi avrebbe dato miglior cena e miglior letto?

STUDENTE Chi? La mia abilità! Solo che il timore della giustizia mi tiene le mani legate.

PANCRAZIO Pericolosa abilità dev'essere la vostra, se temete la giustizia!

STUDENTE Se fosse permesso usare, senza timore della santa Inquisizione, la scienza che imparai nella mia città natia¹, io so che avrei cenato e arcenato a spese dei miei eredi. E forse non sono alieno dall'usarla, almeno per questa volta, spinto dalla necessità, e perciò senza colpa. Ma non so se queste signore saranno tanto silenziose come lo fui io.

PANCRAZIO Non si preoccupi di esse, amico, e faccia quello che vuole, che io le farò tacere. Ho desiderio vivissimo di vedere qualcuna di quelle cose che, a quanto si dice, si imparano nell'Antro di Salamanca.

STUDENTE Si accontenterà vossignoria che io faccia uscire qui due diavoli in aspetto umano, portatori di una cena piena di squisiti cibi freddi?

LEONARDA Diavoli in casa mia e in mia presenza? Gesù! Sia io liberata da quello da cui non so liberarmi!

CRISTINA Questo studente ha il diavolo in corpo! Piaccia a Dio che questa pula vada a buon vento! Il cuore mi sta ballonzolando in petto!

PANCRAZIO Ebbene, se ha da essere senza pericolo e senza spaventi, a me piacerebbe vedere quei signori diavoli e la cesta delle pietanze. Purché, ripeto, non si tratti di immagini spaventevoli.

STUDENTE Affermo che i diavoli assumeranno le figure del sacrestano della parrocchia e di un barbiere amico di lui.

CRISTINA Dice forse il sacrestano Reponzio e il barbiere di casa, mastro Nicola? Disgraziati loro, se devono tramutarsi in diavoli! Ma mi dica, fratello: saranno diavoli battezzati?

STUDENTE Carina questa! Dove diavolo ci sono diavoli battezzati, o a quale scopo si dovrebbero battezzare i diavoli? Benché potrebbe anche darsi che questi lo fossero, che non c'è regola senza eccezione. Si facciano un momento da parte e vedranno prodigi.

LEONARDA (*a parte*) Ahi, me disgraziata! Qui vengono a galla le nostre birbonate! Sono spacciata!

CRISTINA (*a parte*) Coraggio, signora, che saldo cuore spezza cattiva sorte!

STUDENTE

O voi sciagurati che nella carbonaia
trovaste ricovero alla vostra disgrazia,
uscite, portandovi in fretta e con grazia
la cesta dei cibi sulle vostre spalle.

¹ Intorno all'Antro di Salamanca esisteva un'antichissima tradizione popolare. Pare che effettivamente, agli albori del secolo XIV, fosse esistita una specie di scuola di magia e di scienze occulte nella cripta sotterranea dell'antica chiesa di San Cebrián, demolita nel secolo XVI.

Non costringetemi a scongiurarvi
in modo più duro! Suvvia! Che attendete?
Guardate che se rifiutaste di uscire
la mia nuova chimera riuscirebbe male!

Ma so ben io quel che ho da fare con codesti demoniucci umani. Vado a fargli uno scongiuro
così forte, che usciranno di corsa, anche se sono di genere tale che val di più saperli consigliare
che scongiurarli. (*Esce.*)

PANCRAZIO Io dico che se costui riesce a fare quel che ha detto, sarà la cosa più nuova e più strana che si
sia vista al mondo.

LEONARDA Ci riuscirà certamente. Come potrebbe ingannarci!

CRISTINA Si ode un baccano là dentro. Scommetto che li tira fuori! Ma eccolo che torna con i diavoli e
l'aggeggio della cesta.

Entrano lo Studente, il Sacrestano e il Barbiere.

LEONARDA Gesù! Come somigliano, quelli della cesta, al sacrestano Reponzio e al Barbiere della piazzetta!

CRISTINA Badate, signora, che non si deve dire Gesù! in presenza di diavoli.

SACRESTANO Dicano quello che vogliono, che noi siamo come il cane del fabbro, che dorme al suono delle
martellate. Nessuna cosa ci turba né ci spaventa.

LEONARDA Si avvicinino, che vorrei mangiare qualcosa della cesta, non se l'abbiano a male!

STUDENTE Proverò io, e comincerò col vino. (*Beve.*) Eccellente! È di Esquivias, signor sacrediauolo?

SACRESTANO Di Esquivias è: lo giuro a...

STUDENTE Alto là, per la sua vita, non vada oltre! Son proprio amico io di diavoli giuratori! Demoniuzzo
mio bello, qui non siamo venuti a far peccati mortali, bensì a trascorrere un'ora di spasso, e
cenare e poi andarcene con Cristo.

CRISTINA E costoro devono cenare con noi?

PANCRAZIO Già! I diavoli non mangiano mica!

BARBIERE Sì, ce n'è di quelli che mangiano. Non tutti. Ma noi siamo di quelli che mangiano.

CRISTINA Oh, signori, già che i poveri diavoli hanno portato la cena, restino serviti con noi; che sarebbe
scortesia lasciarli andare morti di fame, tanto più che sembrano diavoli perbene e molto onorati.

LEONARDA Purché non ci spaventino, se mio marito è d'accordo, rimangano.

PANCRAZIO Rimangano. Voglio vedere quello che non ho visto mai.

BARBIERE Nostro Signore ricompensi le signorie loro dell'opera buona.

CRISTINA Che ben educati e che cortesi! Se tutti i diavoli sono come questi, possa io finir male se non
saranno amici miei, da adesso in poi!

SACRESTANO Stiano dunque a sentire, affinché s'innamorino davvero.

Il Sacrestano suona e canta, e il Barbiere gli fa eco dicendo soltanto il ritornello.

SACRESTANO

Odano i poco avvertiti
quel che la mia lingua franca
dice del bene che possiede

BARBIERE

l'antro di Salamanca.

SACRESTANO

Odano quello che scrisse

di esso il Baccelliere Tudanca¹.
sulla pelle d'una cavalla
che dicon che fu puledra,
sulla parte della pelle
che confina con l'anca,
alzando ai sette cieli

BARBIERE

l'antro di Salamanca.

SACRESTANO

In esso studiano i ricchi
e quelli che non hanno un soldo,
ed esce intera e robusta
la memoria che manca.
Siedon colà gli insegnanti
di catrame su una panca,
che tali bombe racchiude

BARBIERE

l'antro di Salamanca.

SACRESTANO

In esso si fanno furbi
i mori della Palanca¹,
e lo studente più scemo
scienze dal suo petto estraе.
A quelli che studiano in esso
nessuna cosa gli manca.
Viva perciò molti secoli

BARBIERE

l'antro di Salamanca.

SACRESTANO

E il nostro scongiuratore,
se per caso è di Loranca,
vi abbia centomila viti
d'uva nera e d'uva bianca;
e al diavolo che l'accusasse
gli menino con una stanga,
né per lui serva giammai

BARBIERE

l'antro di Salamanca.

CRISTINA

Basta; anche i diavoli dunque sono poeti?

BARBIERE

E anche tutti i poeti sono diavoli.

PANCRAZIO

Mi dica un po', signor mio, già che i diavoli sanno tutto: dove sono stati inventati questi balli come la Sarabanda, e lo Zambapalo, il *Menedispiace*, e il nuovo e famoso dell'Escamarrán?².

BARBIERE

Dove? Ma all'inferno! Colà hanno avuto origine e principio.

PANCRAZIO

Ne sono convinto anch'io.

¹ Personaggio coniato dal Cervantes ai soli fini della rima con Salamanca.

¹ Dei territori dell'Africa Settentrionale.

² Balli famosi in Spagna al principio del secolo XVII e in qualche caso (come quello della Sarabanda) esportati poi largamente in Europa. Vennero fieramente combattuti dai moralisti, che li dissero inventati da Satana; e a tale opinione sembra alludere ironicamente Cervantes nelle battute seguenti.

- LEONARDA** A dire il vero, qualche abilità escarramanesca io ce l'avrei; ma per la mia pudicizia e per rispetto al decoro che mi è proprio non m'azzardo a ballarlo.
- SACRESTANO** Basterebbe che io insegnassi a vossignoria quattro giri ogni giorno, per una settimana, e riuscirebbe danzatrice senza rivali; perché so che le manca ben poco.
- STUDENTE** Ogni cosa a suo tempo. Per adesso andiamo a cena, che è quello che più importa.
- PANCRAZIO** Andiamo a cena, così vedrò se i diavoli mangiano o no, e altre centomila cose che di essi si raccontano. E, per Dio, non li lascerò uscir di casa mia finché non mi avranno erudito per bene nella scienza e nelle scienze che si insegnano nell'antro di Salamanca.